

Charlie Hebdo: Alcune inquietanti perplessità

Boaventura de Sousa Santos, Università di Coimbra

<http://www.jfjustice.net/charlie-hebdo-some-tough-quandaries-by-boaventura-de-sousa-santos/>

L'odiosa natura del crimine contro i giornalisti e disegnatori di Charlie Hebdo rende molto difficile offrire un'analisi imperturbabile di ciò che è implicato in questo atto barbaro, il suo contesto e i suoi precedenti, così come il suo impatto e le ripercussioni future. Eppure un'analisi è urgente, per non alimentare le fiamme di un incendio che uno di questi giorni potrebbe colpire le scuole dei nostri bambini, le nostre case, le nostre istituzioni e le nostre coscienze. Ecco alcuni pensieri verso tale analisi.

La lotta contro il terrorismo; la tortura e la democrazia.

Non si può tracciare un collegamento diretto tra la tragedia Charlie Hebdo e la lotta contro il terrorismo condotta dagli Stati Uniti e dai loro alleati dopo l'11 settembre 2001. È un fatto noto, tuttavia, che l'estrema aggressività dell'Occidente ha causato la morte di molte migliaia di civili innocenti (per lo più musulmani) e inflitto livelli sorprendenti di violenze e torture su giovani musulmani contro i quali tutti i sospetti di illeciti sono al massimo speculativi, come attesta il rapporto recentemente presentato al Congresso degli Stati Uniti. E' anche noto che molti giovani radicali islamici sostengono che la loro radicalizzazione deriva dalla rabbia verso tutta questa violenza non sufficientemente considerata. Di fronte a tutto ciò, dobbiamo fermarci e considerare se il modo migliore per fermare la spirale di violenza sia di perseguire le stesse politiche che sono state finora alla sua origine, come è ormai fin troppo evidente. La risposta francese all'attacco dimostra che la normalità democratica e costituzionale è sospesa ed esiste uno stato di assedio non dichiarato, che questo tipo di criminali vanno uccisi piuttosto che incarcerati e portati davanti alla giustizia, e che tale comportamento in nessun modo sembra contraddire i valori occidentali. Siamo entrati in una fase di guerra civile a bassa intensità. Chi ci guadagna in Europa? Certamente non il partito Podemos in Spagna, né Syriza in Grecia.

Libertà di espressione.

La libertà di esprimersi è un bene prezioso, ma ha anche i suoi limiti; e la verità è che la stragrande maggioranza di quei limiti è imposta da coloro che sostengono la libertà senza limiti ogni volta che la loro libertà è ridotta. Gli esempi di tali limiti sono innumerevoli: in Inghilterra una dimostrante può essere arrestata per aver detto che David Cameron ha le mani sporche di sangue; in Francia le donne islamiche non sono autorizzate a indossare l'hijab; nel 2008 il fumettista Siné (Maurice Sinet) è stato licenziato da Charlie Hebdo per aver scritto un articolo presunto antisemita. Che cosa tutto questo significa è che i limiti esistono, solo che variano secondo i diversi gruppi di interesse. Prendiamo l'America Latina, per esempio, dove i principali media, controllati dalle famiglie oligarchiche e dal grande capitale, sono i primi a gridare per la sfrenata libertà di espressione in modo da potere gettare discredito sui governi progressisti e mettere a tacere quanto questi governi hanno fatto per promuovere il benessere dei poveri. Sembra che Charlie Hebdo non conoscesse limiti quando si trattava di insultare i musulmani, anche se molti delle sue vignette erano propaganda razzista e contribuivano

ad alimentare l'onda islamofoba e anti-immigrati che ora spazza la Francia e l'Europa in generale. Oltre alle molte vignette in cui il Profeta è mostrato in pose pornografiche, uno in particolare è stato molto usato dall'estrema destra. Raffigurava un gruppo di donne musulmane in gravidanza presentate come schiave sessuali di Boko Haram, le mani appoggiate sul loro ventre gonfio, urlando "Giù le mani dalla nostra assistenza sociale". Con un tratto di penna, la vignetta stigmatizza l'Islam, le donne e lo stato sociale. Com'era prevedibile, nel corso degli anni la più grande comunità musulmana in Europa ha considerato questa linea editoriale offensiva. D'altra parte, però, la sua condanna di questo crimine barbaro è stata immediata. Dobbiamo quindi riflettere sulle contraddizioni e le asimmetrie dei valori vissuti che alcuni di noi ritengono universali.

Tolleranza e "valori occidentali".

Il contesto del crimine è dominato da due correnti di opinione, nessuno delle quali favorisce la costruzione di una società inclusiva, un'Europa interculturale. La più radicale delle due è apertamente islamofoba e anti-immigrati. Questi sono i sostenitori della linea dura di estrema destra in tutta Europa e della destra ovunque si sente minacciata nelle prossime elezioni (come è il caso in Grecia di Antonis Samara). Per questa corrente di pensiero, i nemici della civiltà europea sono "tra di noi". Ci odiano, hanno i nostri passaporti, e la situazione non può essere risolta se non ci liberiamo di loro. I tratti anti-immigrati sono inconfondibili. L'altra corrente è quella della tolleranza. Queste persone sono molto diverse da noi, sono un peso, ma dobbiamo "convivere con loro", se non altro perché sono utili; dovremmo farlo, però, soltanto se si comportano con moderazione e assimilano i nostri valori. Ma quali sono i "valori occidentali"? Dopo molti secoli di atrocità commesse in nome di tali valori sia all'interno sia all'esterno dell'Europa - dalla violenza coloniale alle due guerre mondiali, è necessario un certo grado di cautela e molta riflessione riguardo a ciò che sono questi valori e anche sul perché, a seconda del contesto, ora alcuni di essi, ora altri, tendono ad avere la precedenza. Ad esempio, nessuno mette in discussione il valore della libertà, ma lo stesso non si può dire per l'uguaglianza e la fraternità, i due valori alla base dello stato sociale che ha prevalso nell'Europa democratica dopo la seconda guerra mondiale. Negli ultimi anni, tuttavia, la protezione sociale - che ha garantito elevati livelli d'integrazione sociale - ha cominciato a essere messa in discussione dai politici conservatori e ora è vista come un lusso insostenibile dalle parti del cosiddetto "arco di governo". Non è forse vero che la crisi provocata dall'erosione della protezione sociale e da una crescente disoccupazione, soprattutto tra i giovani, è come benzina sul fuoco del radicalismo riscontrato tra le giovani generazioni, che, oltre alla disoccupazione, sono vittime di discriminazione etnica e religiosa?

Uno scontro di fanatismi, non di civiltà.

Quello che ci troviamo di fronte oggi non è, innanzitutto, uno scontro di civiltà, perché le civiltà cristiana e islamica condividono le stesse radici. Quello che abbiamo davanti a noi è uno scontro di fanatismi, anche se alcuni di essi sono semplicemente troppo vicini a noi per essere riconosciuti come tali. La storia dimostra che molti fanatismi e il modo in cui si sono scontrati erano legati a interessi economici e politici, che in ogni caso non sono mai stati utili a chi ha sofferto per mano dei fanatici. Questo è il caso, in Europa e le sue aree d'influenza, delle Crociate, l'Inquisizione, l'evangelizzazione dei popoli coloniali, le guerre di religione e il conflitto in Irlanda del Nord. Al di fuori dell'Europa, una religione

pacifica come il buddismo ha legittimato il massacro di migliaia di membri della minoranza Tamil dello Sri Lanka. Nel 2003, i fondamentalisti indù hanno macellato le popolazioni musulmane del Gujarat, e la probabilità della loro ascesa al potere a seguito della recente vittoria del Presidente Modi fa temere il peggio. È anche in nome della religione che Israele sta portando avanti impunemente la pulizia etnica della Palestina e che il cosiddetto Emirato islamico sta massacrando popolazioni musulmane in Siria e in Iraq. Potrebbe essere che la difesa del secolarismo sfrenato in un'Europa interculturale, dove molte persone non s'identificano con questo particolare valore, sia di per sé una forma di estremismo? Gli estremismi si oppongono a vicenda? Si interconnettono? Quali relazioni ci sono tra i jihadisti e i servizi segreti occidentali? Come mai i jihadisti dell'Emirato islamico, che ora sono visti come terroristi, erano combattenti per la libertà quando combattevano contro Gheddafi e Assad? Com'è possibile che l'Emirato islamico sia finanziato da Arabia Saudita, Qatar, Kuwait e Turchia, tutti alleati dell'Occidente? Detto questo, resta il fatto che, negli ultimi dieci anni, almeno, la stragrande maggioranza delle vittime di tutti i fanatismi (compresi il fanatismo islamico) apparteneva alle popolazioni musulmane non fanatiche.

Il valore della vita umana.

La repulsione incondizionata, assoluta, vissuta dai cittadini europei di fronte a queste morti ci deve far chiedere perché non provano lo stesso tipo di repulsione di fronte a un simile, se non molto più alto, numero di morti innocenti causate da conflitti che, in fondo, potrebbero avere qualcosa a che fare con la tragedia di Charlie Hebdo. In quello stesso giorno, trentasette giovani sono stati uccisi in un attentato in Yemen. La scorsa estate, l'invasione israeliana ha causato la morte di oltre 2000 palestinesi, di cui circa 1.500 civili e 500 bambini. In Messico dal 2000, 102 giornalisti sono stati assassinati per aver parlato a favore della libertà di stampa. Nel novembre 2014, 43 giovani sono stati uccisi in Ayotzinapa, ancora in Messico. Sicuramente la differenza tra le reazioni a questi fatti non può essere basata sul concetto che la vita degli europei bianchi, provenienti da una cultura cristiana, vale di più della vita dei non-europei o degli europei di un altro colore, la cui cultura è originaria di diverse religioni o in altre regioni. Forse perché questi ultimi vivono separati dagli europei e sono a loro meno familiari? D'altra parte, l'ingiunzione cristiana di amare il prossimo prevede tali distinzioni? È perché i grandi media e i leader politici in Occidente tendono a banalizzare le sofferenze inflitte agli altri, o addirittura a demonizzarli al punto di farci pensare che se le sono cercate?

Trad. Angelo Stefanini